

MEMORIE
EBRAICHE

Elena Loewenthal

ELIE WIESEL

Ricominciare, dopo la notte degli orrori

«Gamaliele si rivede. Durante la guerra. Nella sua infanzia, in Cecoslovacchia e poi a Budapest, le campane gli facevano paura». Esule sospinto ai quattro angoli del mondo, il protagonista dell'ultimo romanzo di Elie Wiesel, **Dopo la notte** (Garzanti, pp. 275, €14, peccato solo per qualche incertezza nella traduzione di Piero Pagliano) lo è soprattutto dalla sua stessa vita, cui guarda lungo le pagine del libro come da una distanza insanabile.

L'unica meta, di questa erranza senza fine, sono le donne: così diverse fra loro. Dapprima Ilonka, la cantante di cabaret che in Ungheria lo tiene nascosto, al riparo dalle persecuzioni naziste e a prezzo di sofferenze terribili. E poi Colette, Esther, e le figlie; e anche quella donna senza nome ricoverata in un ospedale, le cui parole monche (ma soprattutto i silenzi) Gamaliele viene chiamato a tradurre, e chissà che non sia proprio lei, la sua salvatrice dalla coscienza ormai addormentata.

L'ultimo romanzo dello scrittore reduce da Auschwitz e trapiantato fra Parigi e New York è una sequenza affannata di episodi, pezzi di vita che s'aprono e si chiudono come quando una porta sbatte di colpo: così è infatti l'esistenza del suo protagonista, carica di esperienza vissuta ma anche di riflessi simbolici, di memorie personali, di sofferenze universali.

La narrazione alterna il monologo alla conversazione concitata, poi a tratti l'obiettivo della scrittura si distanzia e riprende la scena come da un remoto altrove. La domanda di fondo che costituisce poi il filo conduttore della scrittura, è come ricominciare ogni volta daccapo, dopo che si è visto l'orrore. Qualunque volto esso abbia.

CHAIM POTOCK

Il libro delle Luci, tra fisica nucleare e mistica del Talmud

La fisica nucleare e il Talmud, la mistica estatica e il parto di una cagna. Gershon Loran è lo sfaccettato alter ego dell'autore ne **Il libro delle Luci**, il romanzo che Chaim Potok pubblicò in inglese già nel 1981 e che oggi Garzanti propone nella sua prima traduzione italiana di Mara Muzzarelli (pp. 447, €15). Un libro per certi versi marginale rispetto ai grandi cicli narrativi che l'autore ha regalato al suo pubblico, e tuttavia avvincente.

La storia prende le mosse da uno squalido quartiere di Brooklyn, dove Gershon abita con gli zii, dopo che ha perso bambino entrambi i genitori. Ma nella prima scena il lettore lo incontra mentre atterra in Corea, su un «aereo panciuto soprannominato Thin Man», in veste di cappellano militare, cioè rabbino al seguito delle truppe statunitensi. E' un uomo estremamente mobile, a volte frastornato dai propri spostamenti: mi sento, dice un giorno alla sua futura sposa Karen, «un infrauomo. Non appartengo a nessun luogo. Non alla Columbia, non al seminario, non a Brooklyn. Nessun luogo è mio. Sto in mezzo», e così anche il vagone sferracchiante della metropolitana diventa il suo mistico carro divino, luogo di ascesa ma anche di perdizione.

E' però soprattutto la fisica a esercitare tutta la sua fascinazione, la fisica nucleare con i suoi protagonisti storici e i drammi della guerra. Intorno a Gershon ruotano amici e maestri, e tutti sono oggetto di sentimenti alterni, sempre complessi e per questo intriganti, dal punto di vista del lettore. La misura autobiografica del romanzo è ben dissimulata da Chaim Potok, che stempera la propria esperienza nella costruzione narrativa.

ELENA BONNER

La vedova di Sacharov, memorie di madri e figlie

«Quando mi mettevo alla macchina da scrivere, non sapevo mai dove mi avrebbe condotta quel filo. E qui, ho fatto la seconda scoperta: ricordare significa ignorare cosa ti aspetta».

Elena Bonner incomincia a scrivere le memorie di famiglia dopo che ha perso sua madre. Tutto appare bianco come una tabula rasa, o la neve nel giorno dei funerali, ma a poco a poco, con una mite

fulminazione, la storia ritorna. E diventa un racconto animato, a molte voci e quasi altrettante generazioni che s'incontrano, più che mai quando affondano nell'ingiustizia.

Elena Bonner è la vedova di Andrei Sacharov, dissidente nella Russia sovietica nonché premio Nobel per la pace nel 1975. E' nata nel 1923 in Turkmekistan da padre armeno e madre ebrea: riceve un'educazione rigidamente comunista, che dopo la seconda guerra mondiale si trasforma in una coscienza e un'esistenza da dissidente, pagata a caro prezzo. Attualmente vive fra Boston e Mosca, dove si occupa della fondazione Sacharov.

Il suo romanzo autobiografico s'intitola **Madri e Figlie**, ed è appena stato tradotto dal russo in italiano da Elena Gori Corti per le edizioni Spirali (pp. 466, €30). E' un racconto fitto di eventi e di dettagli, come per contrappasso di una memoria prima avara e muta e poi fattasi tanto generosa.

VICTOR MAGIAR

Ebrei in un paese arabo, dalla Spagna all'Africa

Alla fine del libro compare un piccolo glossario in quattro lingue diverse: arabo, ebraico, turco, giudeo spagnolo. Questo piccolo inventario di parole è come il distillato di tutto il racconto, specchio di soste e spostamenti.

Victor Magiar è nato in Libia nel 1957, vive in Italia da quando aveva dieci anni. La sua famiglia è stata cacciata dalla Spagna dall'onda di piena di un fanatismo che esigeva limpidezza di sangue e monotonia di fede, alla fine del secolo XV. Da allora ha vagato per il bacino mediterraneo, fino al suo approdo in Africa nel 1900. Dalla Libia è stata ancora una volta brutalmente buttata fuori, verso altri lidi.

Ma Victor Magiar scrive che in fondo «lo stesso profumo attraversa il Ponte di Gàlata a Istanbul, si attarda per le Ramblas di Barcellona, entra prepotente dentro la nostra macchina»: è l'inizio della sua storia, in **E venne la notte. Ebrei in un paese arabo** (La Giuntina editrice, pp. 276, €12).

Non una cronaca, piuttosto una specie di romanzo dove prevale l'avventura individuale, seppure con il suo carico di storia sulle spalle. Ed è una voce davvero originale, nei toni e nelle radici che dalla scrittura affiorano con uno stile a tratti dolcissimo a tratti incattivito dalle avversità.



Elena Bonner (a destra) con Andrei Sacharov, la figlia e il nipote